

**PICCOLO DIARIO
DELLA GUERRA EUROPEA
DEL 1914-1915**

Giuseppe Miorelli

a cura di

Daphne Squarzoni

La Prima Guerra Mondiale

*suggestivamente raccontata da un soldato trentino
sul fronte galiziano*

isenzatregua - edizioni

www.isenzatregua.it

PICCOLO DIARIO DELLA GUERRA EUROPEA 1914-1915

GIUSEPPE MIORELLI

A CURA DI DAPHNE SQUARZONI

Collezione *storica*MENTE

ISBN 9788894681017

©2022 - isenzatregua - edizioni, Riva del Garda (Tn)

I^a edizione maggio 2022

INDICE

Introduzione	I.
Bibliografia	II.
Nota del curatore	III.
Piccolo diario della guerra Europea	pag. 1
Tabelle e annotazioni	pag. 82
Note	IV.
Ciao nonno	V.
Ringraziamenti	VI.
QR Code	VI.

Introduzione

I.

Mi capita spesso davanti ad oggetti particolarmente antichi di domandarmi cosa direbbero se potessero parlare. Di chi sono stati? Che luoghi hanno visto? Che fatti storici hanno attraversato? Che storia hanno da raccontare? Un oggetto antico ha il suo fascino, non solo perché *vintage*, ma soprattutto perché ci parla di un tempo più o meno lontano. Alcuni reperti passano attraverso epoche, ci sopravvivono e raccontano una storia. Se queste affermazioni sono valide in generale per qualsiasi reperto, a maggior ragione lo sono per un diario. Quando ho preso in mano per la prima volta questo diario che ha più di un secolo m'è sembrato di poter viaggiare nel tempo. Le pagine erano ingiallite, l'odore era quello della carta polverosa, ed i veloci tratti a matita mi stavano parlando del mio bisnonno. Questo diario è ad oggi tutto ciò che mi rimane di lui assieme a qualche fotografia e qualche ricordo non mio. Questo diario racconta la storia di Giuseppe Miorelli, un uomo qualunque, uno di quelli che sarebbero certamente stati

risucchiati nelle pieghe della storia, se non avesse deciso di scrivere un diario su un'esperienza tanto storicamente importante come lo è stata la Grande Guerra.

Giuseppe era un soldato trentino, uno di quelli che hanno cominciato la guerra come austriaci e l'hanno terminata come italiani. E proprio per questo il loro contributo ed i loro nomi sono spesso stati cancellati, traditori per gli austriaci e nemici per gli italiani. Ma la guerra l'hanno fatta anche loro e mi sembra giusto restituire al mio bisnonno la sua voce e a questo diario la possibilità di raccontare la sua storia.

È difficile ricostruire la vita di una persona senza avere di lui null'altro che due testimoni, una nuora e una nipote, ed è maggiormente difficile considerando che tutti i suoi figli sono ormai morti (l'ultimo nel marzo 2021) e l'unica cosa scritta che rimane della sua vita è questo diario. Dopo la Prima Guerra Mondiale, infatti, i fogli matricolari dei soldati trentini rimasero

depositati presso l'archivio provinciale del Tirolo di Innsbruck, fino alla Seconda Guerra Mondiale quando furono trasferiti in un'altra località. Una parte di questi fascicoli venne spedita a Belluno nel 1949, da dove se ne sono perse le tracce. L'altra parte tornò all'archivio provinciale di Innsbruck.¹ Purtroppo, nello svolgere questa ricerca su Giuseppe Miorelli abbiamo potuto verificare che il suo fascicolo è andato perso; pertanto, non rimangono di lui tracce documentarie diverse dal suo diario, dal certificato di nascita e da qualche vecchia fotografia.

Il signor Miorelli non è un famoso autore che ci ha lasciato tante opere, non è un politico, non è un uomo pubblico, ma solo uno di quegli illustri sconosciuti che, come unico merito, ha l'esser stato prima marito, poi soldato e poi ancora padre, zio e nonno.

¹ La notizia viene direttamente da Nicola Fontana (archivio storico del Museo della Guerra di Rovereto) che in una mail 23 agosto 2021, riporta un'informazione avuta nel 2012 dal direttore dell'archivio provinciale del Tirolo di Innsbruck.

1 Biografia

Giuseppe Bernardo Miorelli nasce il 2 agosto 1874 a Riva del Garda, sotto l'impero Austro-Ungarico. Ufficialmente di lingua tedesca, nessuno ricorda di averlo mai sentito parlare altra lingua se non italiano o dialetto trentino. I Miorelli sono una famiglia di contadini benestanti di Riva, dove Giuseppe è nato e cresciuto, trascorrendo lontano dalla cittadina solo un periodo presso l'ufficio postale di Trento e il tempo trascorso in guerra come telegrafista del III reggimento cacciatori.

A Riva del Garda, i Miorelli posseggono il terreno della Pasina, attualmente confinante con la località di Varone. Giuseppe venderà questi terreni nel dopo guerra ottenendo in cambio un mucchio di buoni postali e trovandosi successivamente con niente in mano, costretto ad affittare una casa gialla in Via Rosmini.

I genitori di Giuseppe si chiamano Andrea Miorelli e Rosa Vivaldelli. Della Signora Rosa rimane il ricordo

di una donna vivace e gagliarda, piena di battute e moti di spirito. Era una donna briosa e sempre pronta allo scherzo, caratteristiche che passerà anche al figlio. Giuseppe è cresciuto con tre sorelle, Gisella, Ottilia ed Emma. Assieme a loro c'era un quinto fratello, il gemello di Giuseppe che purtroppo morì precocemente.

Nelle pagine del diario incontriamo la mamma Rosa e le sorelle Emma e Gisella, che Giuseppe saluta prima di partire per la guerra. Gisella si sposerà e si trasferirà a Fortezza che per l'epoca, vista l'esiguità di mezzi, era molto lontana. Qualche volta tornerà a Riva per fare delle visite, spesso a sorpresa, ai suoi parenti. A Fortezza avrà due figli. Emma, dopo il matrimonio, si sposterà a Milano. Nel diario Giuseppe racconta di essere a Bolzano con la mamma Rosa ed Emma. Questo passo suscita diversi dubbi circa la permanenza a Bolzano delle due donne: l'ipotesi più accreditata è che Emma fosse incinta e, in attesa di trasferirsi a Milano, fosse rimasta a Bolzano assistita dalla madre. La terza sorella, Ottilia, sposerà un uomo che si occupava di

muratura e che all'epoca era considerato un imprenditore. Insieme i due avranno quattro figli: Bruno, Fosca, Elda e Bianca. Purtroppo, Ottilia si troverà presto vedova perché suo marito sarà vittima di un incidente. Tra le lettere di condoglianze arrivate spicca quella di Gabriele D'Annunzio, datore di lavoro del defunto marito. Dopo la morte dell'uomo di casa, Giuseppe aiuterà la sorella a provvedere alla famiglia, infatti nei conti in fondo al diario appaiono alcune diciture che riguardano i nipoti.

Giuseppe Miorelli lavorò per tutta la vita alle Poste, prima a Riva del Garda, poi a Trento e per finire ancora a Riva. Si sposò nel 1914, un mese prima di partire per la guerra, con una ragazza di Trento, Fosca Conci, da cui avrà tre figli appena tornato dalla guerra: Antonietta (1918), Catullo (1920), Remo (1921). Nel 1922, secondo la memoria familiare, Fosca morirà di influenza spagnola. L'epidemia di influenza spagnola in Italia può tuttavia considerarsi conclusa a partire dall'estate del 1920, come testimoniano alcuni carteggi

raccolti dall'Archivio di Stato di Padova. Risulta pertanto difficile credere ad una memoria familiare che imputa alla spagnola la causa del decesso della signora Miorelli. Secondo un'ipotesi avanzata dalla nipote Lucia Hoffer, si trattò probabilmente di una comune influenza o di un'infezione che provarono duramente un fisco già stressato da tre gravidanze così ravvicinate.

Poco dopo la morte della prima moglie, il Signor Miorelli si risposò con Luigia Tonini.

Per quanto riguarda l'istruzione ricevuta, il Signor Miorelli sapeva sicuramente leggere e scrivere e, lavorando alle Poste, conosceva certamente la stenografia, la dattilografia ed il codice morse. Queste competenze gli valsero il posto di telegrafista nel reggimento. Un posto da cui poté assistere alla guerra senza mai combatterla in prima linea, e forse anche per questo riuscì a tornare a casa incolume.

Secondo la nuora, Giuliana Condini, è probabile che abbia frequentato una scuola commerciale, quasi sicuramente in lingua italiana. Leggendo il diario è

evidente che Giuseppe Miorelli abbia avuto una formazione che va oltre l'alfabetizzazione di base, probabilmente ha avuto accesso a dei buoni libri di letteratura, di geografia e a manuali di contabilità.

La nuora e la nipote parlano di Giuseppe come di un uomo gioviale, burlone, attento alle piccole cose come i letti da rifare o la nipotina spaventata. Un uomo tenero, un padre che sa essere affettuoso pur rimproverando gli errori. Un lavoratore che anche dopo la pensione non è rimasto fermo e si è dedicato alla vita di campagna. Un uomo comune che deve far quadrare i conti. Uno la cui vita ruota attorno al lavoro e alla famiglia, e viene ricordato nella misura in cui è stato capace di spendersi per i suoi cari (figli, nipoti, sorelle, nuore e genero ecc).

Marzo 2022

Nota del Curatore

III.

Che colpa avevano i nostri d'aver fatto tanto sangue russo? Cosa le avevano fatto i nostri alla Russia per fare altrettanto? E chi risponde a tante vittime?

Dicono che la storia sia ciclica, che ritorni e si ripeta, e forse questo succede perché non la ascoltiamo abbastanza. La storia è fatta di dati, di numeri, di fatti ed eventi accaduti, ma spesso questo linguaggio distaccato e oggettivo non riesce a comunicare. In questo caso trovo che la letteratura sia un valido aiuto: dove l'oggettività distaccata fallisce, dove i dati non comunicano, sono le storie stesse che ci parlano, ci interrogano e toccano la nostra umanità chiamandola in causa forse più profondamente di quanto non si possa fare con la razionalità.

Pensavo di voler pubblicare questo diario per ricordare il mio bisnonno e fare un regalo a mio nonno, ma da quando c'è la guerra in Ucraina questo testo ha assunto un valore diverso.

Tra queste righe si trovano frasi che parlano al nostro presente come quella sopracitata.

A distanza di più di un secolo ci troviamo nella stessa situazione, negli stessi posti. Nel diario è citata Leopoli, sono citati i fiumi che si sentono al Tg, sono citati gli attacchi russi, le ritirate, i prigionieri e i profughi.

Oggi più che mai c'è bisogno di ascoltare la storia e se non riusciamo ad ascoltare i manuali e telegiornali, possiamo provare ad ascoltare chi la guerra l'ha vissuta e ce la racconta in questo *Piccolo diario della guerra europea del 1914- 1915*.

Giuseppe Miorelli, l'autore del diario, era un impiegato postale che non padroneggiava perfettamente l'italiano e quindi è stato necessario modificare il testo originale per permetterne la lettura scorrevole.

Nel testo che seguirà saranno segnalati in corsivo tutti i miei interventi cosicché lo scritto originale sia il più riconoscibile possibile. Inoltre, verrà pubblicato sul sito www.isenzatregua.it la trascrizione diplomatica

del testo originale di modo che gli interessati possano leggere la versione senza modifiche.

Per quanto riguarda i miei interventi, ho proceduto correggendo l'uso della punteggiatura, le maiuscole e l'ortografia delle parole, in particolare per quanto riguarda le doppie e le coniugazioni dei verbi che seguivano le consuetudini dialettali. Ho scelto di mantenere intatte le forme dialettali laddove usate correttamente. Inoltre, ho proceduto a ristabilire le esatte concordanze verbali, ad aggiungere e correggere l'uso degli articoli e delle preposizioni, mantenendo la forma staccata delle preposizioni articolate come nell'originale.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei verbi, spesso è stato necessario correggere l'ortografia (ad esempio scrive «avevimo» invece di «avevamo»), mentre ho preferito mantenere intatto l'uso approssimativo e talvolta errato della *consecutio temporum* (ad eccezione di alcuni indicativi che sono stati riscritti nella corretta forma al congiuntivo). Nel diario appare spesso l'alternanza tra verbi che finiscono nel dialettale -emo

e verbi che finiscono in -emmo (sempre su calco dialettale). Ambedue le forme sono state riportate all'indicativo dell'uso corrente: nel primo caso si è proceduto riscrivendo i verbi al presente; nel secondo caso invece al passato remoto. Un altro errore tipico è l'uso scorretto degli ausiliari essere e avere che viene però mitigato dal fatto che spesso li omette; pertanto, sono stati inseriti nella forma esatta e corretti laddove fossero scritti sbagliati.

Altro elemento degno di nota è l'uso del *che* polivalente tipico del parlato popolare. In questo caso si è aggiunto un prefisso, evidenziato in corsivo, dove possibile per stabilire la giusta valenza del *che* (ad esempio aggiungendo *per-* al *che* ne è risultato un *perché*). Nei casi in cui non sia stato possibile stabilire la valenza corretta della frase aggiungendo un prefisso, si è modificata l'intera congiunzione per correggere la frase. Questo tipo di intervento viene segnalato dalla congiunzione in corsivo, pertanto, per ristabilire la forma originale, basterà sostituire la congiunzione corsiva con un *che* (es: «Si arriva a Gorlice alla sera,

dove trovato il nostro alloggio si va all'albergo» corrisponde a «Si arriva a Gorlice alla sera, *che* trovato il nostro alloggio si va all'albergo».)

L'ultimo elemento di cui occorre informare il lettore è che spesso utilizza arbitrariamente i pronomi «ci» e «si». Giuseppe non padroneggia la lingua e quindi spesso utilizza i pronomi in modo scorretto. Salvo alcune eccezioni (segnalate in corsivo), si è deciso di mantenere quest'uso arbitrario e per tanto, qualora il significato della frase non fosse chiaro, basterà sostituire il «si» con il «ci» e viceversa. A questo proposito si segnala una casistica che ricorre spesso: utilizza «si si» in luogo di «ci si».

Durante la stesura del diario è capitato a Giuseppe di aggiungere parole o segmenti di frasi. Tali aggiunte sono state opportunamente indicate in apice nel punto in cui sono state inserite anche nell'originale. (es: non pensando al pericolo *che andavamo incontro*, colmi di coraggio e buona volontà)

Il testo che è risultato da questo lavoro non è certamente un testo di alto valore letterario, rimangono

diversi errori che producono un effetto di straniamento, ma si è deciso di non apportare migliorie stilistiche per mantenere il più possibile intatto lo stile di Giuseppe con tutte le sue asperità e particolarità.

L'ultima cosa che vale la pena segnalare al lettore riguarda la disposizione delle note: si è scelto di porre a piè di pagina le note utili alla comprensione del testo (numerate da 1-82) e, di mettere in fondo al libro le note storiche, le informazioni e curiosità che riguardano il percorso e la storia raccontata nel diario. Queste note sono numerate da 83-186.

Lavorare a questo testo ha significato immergersi nella Grande Guerra, ascoltare prima di tutto la voce delle persone che la hanno combattuta, di Giuseppe in particolare.

Siamo abituati a considerare i numeri, ma cosa significa che sono morte più di 16 milioni di persone (senza contare feriti, mutilati e dispersi)?

Cosa significa l'esplosione di una bomba?

Cosa vuol dire perdere qualcuno che amiamo per un conflitto che non abbiamo scelto?

Sono passati cento anni dalla Grande guerra, ma ha da dirci più di quello che pensiamo, anche alla luce degli avvenimenti in Ucraina.

Vi invito ad ascoltare questa voce, ad ascoltare questa storia, e a lasciarvi interrogare da questo vissuto e a scoprire che questa storia è anche un po' vostra.

Buona lettura.

PICCOLO DIARIO
DELLA GUERRA EUROPEA
DEL 1914-1915

A mio nonno Remo

Diario della guerra Russo Austro-Germanica del 1914-15

Prime impressioni

Qual improvvisa sorpresa, qual grandioso dolore, quando inaspettatamente si vede applicato, per primo luogo, fuori dall'ufficio postale il giorno 28 luglio 914⁸⁷ un preavviso di mobilitazione⁸⁸. Il panico non viene meno, in città, nei paesi, nelle famiglie, non si udiva parlare che della guerra. Lo strazio generale si fa indescrivibile quando si vede ai 31/7 un avviso emesso dall'I. R. Direz²⁰. delle pattuglie Ttrentine di consegnarmi entro il terzo giorno *dall'affissione della* mobilitazione al comando militare del III reg. cacciatori⁸⁹ in Trento.

Feci due lagrime, non lo nego, pensando, sposato non ancora *da* un mese, *di* dover tantosto abbandonare *la* sposa, *la* madre e *la* famiglia, per presentarmi su campi lontani, sottoposto al volere di Dio *e* agli eventi

²⁰ Direzione dell'Imperiale Regio

del destino, incerto del ritorno. Armato di coraggio, *lo* feci pian piano, *dopo aver* avvertito mia moglie pel tramite di Lissandro. *Mia moglie* che non voleva crederci, poi *fu* quasi convinta e rassegnata. Si va avanti.

Non poteva il nostro Governo aver miglior prova che in quest'^{occasione} per convincersi dell'amor patrio che nutrivano i nostri trentini, quando in 24 ore furono tutti consegnati ai loro comandi. Gli altri con carta di richiamo *furono consegnati* al loro destino. Nonostante il dolore della partenza, si spiegava sul volto d'ognuno la giustizia, l'amor patrio, la vittoria. Il pensiero di creare vendetta contro quella mano crudele che assassinò il nostro Principe Sovrano successore al Trono⁹⁰, armava loro di quella certa indifferenza, *al punto* che, non pensando al pericolo ^{che andavamo incontro,} colmi di coraggio e buona volontà, presero volentieri le armi, pensando *di* trovare con le stesse la vendetta *e* la vittoria⁹¹.

Difatti ai 2 agosto, cioè di domenica, si vedevano partire treni speciali di militari che andavano *a*

consegnarsi ai loro destini. Il dolore della partenza non perdo tempo a descriverlo. Già in tutte le famiglie è *partito* qualcuno, e tutti hanno dovuto purtroppo inghiottire un così amaro distacco. Non potei io pure far a meno di versare due lagrime vedendo questi treni, solo pensando *a* quanti ne mancheranno al ritorno.

Partenze

Alla domenica 2 agosto partirono da Riva treni speciali militari tutto il giorno. Trasportarono dalla patria nativa agli eventi del destino tanta gioventù, nubili e padri di famiglia, lasciando i loro cari nel più straziante dolore *e* in parte nella miseria, affidando gli stessi *cari* a parenti, e conoscenti, *e* materialmente ai comuni per l'aiuto e per il loro sostentamento.

Quand'anche pieni d'amore patrio, colmi di coraggio e buona volontà, questo terribil momento, questo stacco, questo dolore *saranno* per i nostri bravi soldati *delle* memorie incancellabili, che *perennemente* resteranno nei ricordi della vita.

Per i fortunati che ritorneranno, solo quel giorno che rientreranno ai loro cari, solo allora, guarirà perfettamente la grandiosa ferita della partenza.

Per i caduti, che fu per loro l'ultimo addio, l'ultimo bacio alle loro famiglie, continuando la via del sacrificio e del dolore, trovarono su la stessa *la* morte. Dove *morirono* col pensiero ai loro cari, soccombendo per la patria. Che Dio gli ricompensi!

Partito da casa con mia moglie ai 3/8 alle 12.50 a S. Tommaso. Viaggio poco delizioso *giacché*, solo pensando al dovere, il tutto con coraggio si deve affrontare.

Arrivato a Trento verso le 3.30 *fui* subito interessato in proposito, che nulla intesi d'urgente. Mi presentai, verso le 4.30 al comando del III *regimento* cacciatori, in *abito* civile non essendomi mai curato dell'uniforme quand'anche preavvisato da altre *persone* in armo²¹. Presentandomi ad un sottoufficiale⁹², quale allora comandante del nostro treno, scusandomi per la mancata uniforme, chiesi le

²¹ Sta per «in divisa militare»

dovute spiegazioni in riguardo, che con tutta calma e colla massima comodità, mi disse che resta fino ai 6 c.m.²² libero, e poi potrò presentarmi anche in uniforme d'ufficio. Approfittandone dell'occasione andai con mia moglie a far una visita a Emma e Mamma a Bolzano, trovando colà anche Gisella, che ai 4 agosto di sera, insieme siamo ritornati direttamente per casa.

Ai 6/8 ripartito nuovamente da casa col treno delle 12.40, che a causa di una sospensione di coincidenze arrivai a Trento solo alle 7 sera. Consegnandomi alla mattina dei 7 in uniforme d'ufficio (nulla di nuovo), mi chiesero l'indirizzo dell'abitazione, lasciandomi libero fino ai nuovi ordini.

Per questo frattempo si si trovava con tutti gli altri colleghi, e si pensa per l'uniforme e per tutto quanto necessita alla stessa. Si gode la bella vita, si mangia, si beve, si passeggia, nessuno sa darci spiegazioni in nostro riguardo. Trento è zeppa di militari: non sanno più dove ospitarli, continuano a vestire e combinare

²² C.m. è un'abbreviazione di corrente mese usata soprattutto nella corrispondenza commerciale. Talvolta è alternata a m.c (mese corrente)

compagni e battaglioni⁹³, e pian piano cominciano ad inoltrarli verso il campo⁹⁴. Ai 7 agosto di mattina partirono il I reg cacciatori. Ai 8-9-10 agosto partirono altre truppe colla rispettiva artiglieri.

11-14/8 ancor nulla di nuovo, si gira come al passato, anzi, incorrendo le feste della Madonna, si chiede tutti uniti due giorni di permesso. Il 15-16/8 sono a Riva. Viaggio indimenticabile: partenza da Trento alle ore 7.16 di sera, arrivo a Mori alle 9.30, per mancanza di coincidenze. Impossibilitato a trovar cavalli, si fece il viaggio da Mori-Riva con buoi. Nonostante la sua santa scomodità riuscì anche dilettevole⁹⁵. Ai 17 agosto sono ripartito nuovamente per Trento dove ai 18 agosto avemmo messa solenne (dal principe vescovo) in piazza d'armi. Prendevano parte alla stessa, tutto il *compartimento* militare, l'ufficialità, tutti gli impiegati governativi civili, in una parola, tutte le I. R. autorità. Altre 6000 persone, che dopo la messa passarono in doppie righe una rivista²³ al suono di

²³ «Passare in rivista» sta per «sfilare»

banda davanti ai Generali e a tutta l'ufficialità. Dopo la messa il Sig. Direttore Ehrne ci fecero entrare⁹⁶ tutti nella sua stanza che, dietro ordine del I. R. Direzione, ci obbligarono di andare tutti i giorni nell'ufficio sezione telegrafo: una parte per esercitarsi, altri per prestar servizio.

Osservandoci decisero che gli inabili al servizio telegrafico verranno estratti dalla nostra sezione e messi colle truppe sul fronte. Dunque, era gioco forza²⁴ anche per quelli poco pratici di adoperarsi colla massima sollecitudine per non incontrare in peggior avvenire.

Ai 21 agosto giunse un preavviso di tenersi pronti entro 24 ore per la partenza. Qual triste momento quando ai 23 agosto verso le 10 ant²⁵, a 1/2 di un telegramma²⁶ ci ordinarono la partenza per i 24/8 alle 8.21 ant. Solo 22 ore di tempo. Telegrafai (telegrafai) tantosto a mia moglie ordinandole di portarsi subito a Trento, come difatti alle 7 di detto giorno era da me.

²⁴ Sinonimo aulico per «inevitabile»

²⁵ Corrisponde al nostro Ante Meridiam (a.m) abbreviato in «ant»

²⁶ «per mezzo di un telegramma». Per via della sua tendenza ad abbreviare usa spesso ½ per «mezzo»

Alla mattina *dopo aver* fatto misera una comunione, mangiai qualcosa e m'inviai, accompagnato da mia moglie *e da* parenti e conoscenti alla stazione, dove il treno ci attendeva. Non trovo parole per descrivere un così triste momento. Lo strazio nell'animo, le lagrime agli occhi, un bacio d'addio, un «evviva», un *augurio di* presto ritorno, un «arrivederci» ci gridano gli amici e conoscenti. Il treno si muove, il cuore pare ci spezzi, le lagrime cadono. Addio, arrivederci, se ci favorirà il destino.

Si prosegue, si arriva pian piano a Bolzano. La ferita si apre *quando* penso alla madre *e quando* penso alla sorella. Tengo qui due persone care⁹⁷, non posso vederle, non posso salutarle, darle⁹⁸ un bacio d'addio, dirle arrivederci. *Le rivedrò* se ci favorirà la sorte. Non mi resta che versare due lagrime, incaricare un collega d'un saluto e perseguire. Qui come a Trento si mostrano splendida riconoscenza, verso i soldati